

Legge sulla droga alla Camera
Decise sanzioni ai consumatori, multe per chi abbandona siringhe. Oggi il voto finale

Dopo il prefetto tocca al giudice

Una sfilza di pene

Con l'approvazione dell'articolo 15, sulle sanzioni impartite dal giudice a tossicodipendenti e consumatori, il disegno di legge sulla droga è in dirittura d'arrivo alla Camera. Per oggi è previsto il voto finale. Nettamente contrario alle sanzioni, il Pci ha ritirato i suoi emendamenti. Violante: «La maggioranza dovrà ora spiegare al paese come pene e minori diritti riusciranno a diminuire la tossicodipendenza». Psi e Dc soddisfatti.

CINZIA ROMANO

ROMA. Anche l'ultimo scoglio della punibilità è superato. La Camera - con 232 sì, 96 no e 16 astensioni -, ha approvato l'articolo 15, con il quale il prefetto «scanna» tossicodipendenti e consumatori sorpresi per la terza volta con droga e spinelli, o coloro che abbandonano il programma di cura, al giudice. Con un maxi emendamento la maggioranza ha modificato il testo del Senato. Il prefetto sarà ora chiamato a scegliere tra un ventaglio di misure: ritiro di passaporto, porto d'armi e patente; divieto di allontanarsi dal Comune di residenza; l'obbligo di presentarsi per la firma al commissariato; l'obbligo di rientrare a casa entro una certa ora e non uscire prima di un'altra; divieto di frequentare alcuni locali pubblici; lavoro non retribuito almeno per un giorno a settimana; sequestro del veicolo con il quale le sostanze sono state trasportate o custodite; affidamento al servizio sociale. Le sanzioni andranno da tre ad otto mesi nel caso di droghe pesanti; da uno a quattro mesi per i derivati della canapa indiana. Contro il decreto motivato dal giudice si può ricorrere in Cassazione. Naturalmente le pene scatteranno sempre per i consumatori occasionali di droga e per chi fuma spinelli. I tossicodipendenti che invece chiederanno di sottoporsi a terapia vedranno il provvedimento sospeso. Se si violano le norme, tre mesi di galera e multa fino a 5 milioni. La maggioranza ha tolto i sei mesi di carcere per l'abbandono di siringhe, sostituendoli con una «pena pecunia» da 100mila lire a un milione.

Il comunista Luciano Violante ha motivato in aula il voto contrario del Pci sull'articolo 15, definendolo «allarmante, discriminatorio ed autoritario». «Vol proponente la coercizione come via della cura - ha spiegato Violante - e questo meccanismo è già fallito in Francia. Affidate addirittura al prefetto il potere di stabilire se una persona deve essere curata o punita. E coloro che dovrebbero arrestare i narcotrafficanti dovranno invece occuparsi di perseguire i tossicodipendenti e raccogliere le siringhe nei prati». Violante ha quindi annunciato che il Pci ritirava tutti i suoi emendamenti, spiegando che «ora deve scattare il meccanismo della responsabilità politica. Approviamo subito questa legge, ma vi costringeremo a tornare in aula per spiegare a noi e al paese che

cosa hanno prodotto queste norme. Avete insistito sulla punibilità - ha concluso Violante - e dovete quindi dimostrare come è servita a diminuire la tossicodipendenza». Dopo il Pci anche i radicali hanno deciso di ritirare i loro emendamenti, e Teodori ha definito avvincente «il modo in cui la discussione procede». Naturalmente opposte le valutazioni dei capigruppo della maggioranza. Il socialista Capria è raggelato e ha dichiarato «soddisfatto della nuova soluzione scelta per la punibilità, che spinge al recupero». Per Scotti è poi «importante che il gruppo dc si sia trovato unito». E gli oltre 30 deputati che contro l'illegalità e le sanzioni hanno votato con le opposizioni? «Avevo invitato tutti a motivare apertamente il dissenso, nessuno avrebbe contestato una scelta del genere. Credo quindi che nella foga delle votazioni i deputati abbiano sbagliato a spingere i pulsanti», dice Scotti stogliando un sorriso sommo. Il dc Giovanni Coria, ormai rientrato nei ranghi, dà ora un giudizio migliore sulla legge «anche se non credo sia del tutto soddisfacente. Importante ora è la responsabilità del legislatore che deve mettere le strutture di recupero in grado di funzionare. Adesso tutto è da organizzare».

Si a denari stretti del liberale Biondi, che ammette che «la legge non corrisponde all'esigenza vera di lotta alla droga ma piuttosto a quella di dichiarare illecito il consumo». Biondi rivendica al suo partito il merito di «aver migliorato le norme sulla punibilità», ma non può fare a meno di criticare che «si è voluto fare soprattutto uno strumento di propaganda piuttosto che uno strumento legislativo».

Con il ritiro di una parte degli emendamenti delle opposizioni, le votazioni sono proseguite per tutto il pomeriggio in un'aula muta. E a forza di spingere i pulsanti in serata si è concluso l'esame di tutti i trentatré articoli. Stamane a Montecitorio si terranno le dichiarazioni di voto di tutti i gruppi e si passerà alla votazione definitiva del disegno di legge sulla droga, licenziata dal Senato il 6 dicembre scorso. Ora la legge, per il sì definitivo, dovrà tornare all'esame di palazzo Madama, dove la discussione e il voto si concentrerà solo sugli articoli modificati. Si parlerà quindi ancora della punibilità.

I rettori ottengono l'intervento della polizia negli atenei di Padova, Bari e Perugia

La «Pantera» torna in piazza

A Roma tre giorni di protesta

La polizia è stata fatta intervenire di nuovo contro gli studenti. Dopo gli incidenti dell'altro giorno a Roma e in altre città, tra l'altra notte e ieri è stata la volta di Padova, Bari e Perugia. La «Pantera», comunque, sembra decisa a non accettare provocazioni. E il sit-in organizzato davanti alla Camera contro la legge Ruberti e per protestare contro le cariche di mercoledì si è svolto senza alcun incidente.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La «Pantera» è nel mirino. Dopo lo sgombero, l'altra notte, della facoltà di Magistero di Padova, cinquantatré studenti sono stati identificati e denunciati. A Bari la polizia ha trascinato di peso e identificato gli studenti che avevano occupato la sede del rettore. A Perugia - dove già mercoledì si erano verificati incidenti - è stato sgomberato un edificio di proprietà dell'università occupato da oltre un mese. I nove ragazzi che si trovavano all'interno sono stati identificati, e subito dopo le porte sono state murate. A Firenze, poi, la Digos ha «segnalato» alla procura i nomi di 25 degli studenti che mercoledì avevano partecipato al sit-in interrotto dall'intervento della polizia.

«Non violenza» scritto in cinese in ricordo degli studenti di Tiananmen. La protesta continuerà anche oggi, mentre per domani pomeriggio è in programma una folla-manifestazione. Non c'è stata, insomma, la reazione violenta che qualcuno temeva (o forse si augurava) dopo gli incidenti di mercoledì alla «Sapienza». Anzi: la «Pantera» ha dato una volta di più la prova di possedere robusti anticorpi contro la violenza, e di non avere alcuna intenzione di cedere alle provocazioni. Una sensazione accentuata dall'isolamento anche fisico dei pochissimi autonomi presenti.

Non violenti, però, non vuol dire - come recita uno slogan ormai famoso - che gli studenti non siano anche robustamente inferociti. E lo si è sentito nelle parole d'ordine contro la legge Ruberti, contro le privatizzazioni e contro Gava. Qua e là, comunque, si affaccia anche qualche preoccupazione. «Ormai - dice uno studente di Magistero - passerà la legge votata da Ruberti, o qualcosa di simile. Ma l'anno prossimo la protesta risplorerà, e forse in forme molto più radicali».

Una preoccupazione condivisa anche dalla Fgci, secondo la quale «la presenza e gli interventi della Ps in molti atenei contemporaneamente non può essere un caso. Ma se governo e rettori pensano di trattare la questione degli studenti come un problema di ordine pubblico, fanno un calcolo sbagliato, e prima o poi troveranno ancora gli studenti pronti a protestare, perché i problemi restano e attendono una risposta politica». Da la Fgci di Bari (che definisce «ingolare» che si sia atteso il passaggio delle elezioni per scatenare la violenza poliziesca «contro gli studenti») viene la richiesta di dimissioni del rettore della «Sapienza», Giorgio Tecce, mentre la Cgil Università rivolge un invito alle autorità accademiche a operare affinché il dibattito sulla riforma universitaria non scivoli in confronti fittizi tendenti a marginalizzare le istanze di trasparenza, democrazia e reale diritto allo studio.

Una protesta per il uso della forza contro gli studenti viene anche dalla federazione romana del Pci, mentre il gruppo comunista della Camera con un'interrogazione chiede un

intervento «sia per isolare eventuali frange violente del movimento, sia per fermare tentazioni di interventi polizieschi che, ove giustificati, interromperebbero ogni possibilità di dialogo con un movimento la cui presenza, nelle forme in cui finora si è manifestata, ha oggettivamente contribuito ad accelerare processi di riforma dell'università su cui la maggioranza e il governo lavorano da tempo». Altre interrogazioni sono state presentate dal comunista Trabacchini e dall'indipendente di sinistra Masina, dai deputati di Dp e da quelli del gruppo Verde arcobaleno.

La commissione Pubblica Istruzione del Senato, intanto, continua lentamente l'esame del progetto Ruberti per l'autonomia degli atenei. Dopo aver approvato - con alcune modifiche proposte dalla comunista Matilde Callari Galli - l'articolo 2 sulla funzione dell'università, la commissione ha affrontato e approvato uno degli articoli-chiave del provvedimento, quello sull'autonomia statutaria, sul quale non è stato accolto nessuno degli emendamenti presentati dal Pci.



Il «palloncino» per il controllo del tasso alcolico

Confermato il «palloncino»

Il governo ha deciso

Niente prova del sangue per chi guida alticcio

Sarà sufficiente l'etilometro, per controllare il tasso alcolico in chi guida. La decisione è definitiva, il decreto dovrebbe essere messo a punto entro oggi. Poi bisognerà omologare le apparecchiature. Il governo ha deciso che il parere del Consiglio di Stato (aggiungere alla prova-etilometro il prelievo del sangue) è inapplicabile. Prandini: «I contrasti fra ministri? Invenzioni giornalistiche».

VITTORIO RAGONE

ROMA. La Polstrada userà gli etilometri, per misurare il tasso alcolico in chi guida. L'autobilista non avrà la facoltà di appellarsi alla controprova del prelievo di sangue. La decisione, dopo un anno e mezzo di diatribe fra ministri, e ad oltre un mese dal primo, non può essere annunciata, dovrebbe essere finalmente definitiva.

Il via libera al «palloncino» è stato dato ieri pomeriggio a palazzo Chigi, dopo un minuterio fra i ministri Bernini (Trasporti), De Lorenzo (Sanità), Prandini (Lavoro pubblico) e i sottosegretari agli Interni, Ruffino, e alla Presidenza del Consiglio, Cristofori. Una riunione-lampo, in cui si è discusso anche di altri aspetti del pacchetto sicurezza stradale.

Il decreto era stato rimesso in forse dal Consiglio di Stato, che una decina di giorni fa aveva suggerito di aggiungere alla prova dell'etilometro il test diretto sul sangue. Il parere del Consiglio, ancorché consultivo, sembrava destinato ad allungare i tempi di gestazione della «ormativa». Ma i ministri hanno deciso di non tenerne conto.

L'annuncio l'ha dato ai giornalisti dopo la riunione, un soddisfattissimo De Lorenzo: «La legge sarà applicata attraverso gli etilometri - ha detto -. Si è dovuto prendere atto che la prova ematica non è attuale, perché i tempi di decadenza del tasso alcolico nel sangue sono molto veloci. Da ora, parte, ripetute verifiche hanno dimostrato che non c'è differenza fra i rilevamenti ematici diretti e quelli sull'aria respirata».

E a tesi che l'Istituto superiore della Sanità sostiene da tempo. Ne hanno preso atto

Bernini e Prandini, i cui dicasteri avevano invece mantenuto a lungo lo stesso parere del Consiglio di Stato. Ieri entrambi hanno rimosso i contrasti con la Sanità. «Non ci sono mai stati», ha detto Bernini. «Sono invenzioni giornalistiche», ha sentenziato, tanto per cambiare, il suo collega Prandini.

Sui tempi che saranno necessari per avere gli etilometri su strada, nessuno si sbilancia: Cristofori ha garantito che il decreto sarà messo a punto al massimo entro oggi. Poi bisognerà attendere l'omologazione degli strumenti. Il tasso alcolico oltre il quale si incorre nelle sanzioni è di 0,8 grammi per litro, concentrazione che dovrà risultare da due prove di espirazione che l'automobilista effettuerà in un intervallo di tempo non superiore ai 5 minuti.

Oltre che dell'ebbrezza al volante, a palazzo Chigi si è discusso di una direttiva agli enti locali per indicare nuovi orari di chiusura delle discoteche (Prandini propone le 2 del mattino) e misure contro l'inquinamento acustico.

C'è poi un'ultima «raccomandazione» che è un vero capolavoro di ipocrisia e pressapochismo: al comitato che sta elaborando il nuovo codice della strada, i ministri suggeriscono di regolamentare i tipi di auto accessibili ai neopatentati, escludendo questi ultimi dalla guida di quei veicoli che sono potenti abbastanza da superare i limiti di velocità. Una doppia presa in giro: prima perché i limiti, fino a prova contraria, dovrebbero valere per tutti, neo e veteropatentati. In secondo luogo, perché le auto che non superano i 130 ormai si contano sulle dita di una mano.

Scambi di accuse tra giovani e rettore dopo gli scontri alla «Sapienza»

Gli studenti: «Cariche a freddo»

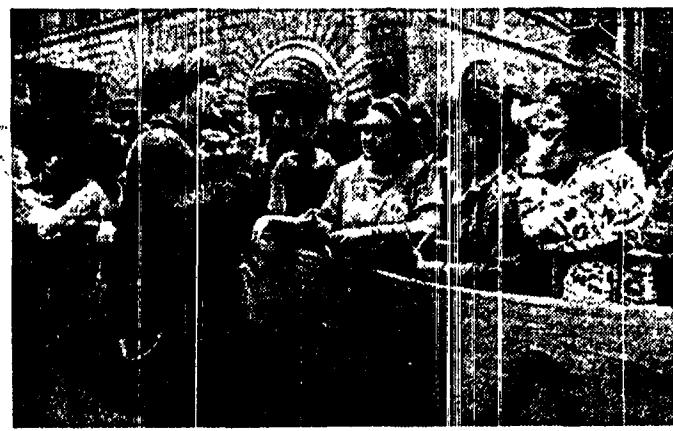
Tecce: «Sono piccoli gruppi violenti»

Città universitaria di Roma, il giorno dopo gli scontri tra studenti e polizia. Da parte del movimento '90 accuse contro le forze dell'ordine: «Hanno caricato a freddo, quando già avevamo deciso di desistere dall'occupazione del rettore». La replica del rettore Giorgio Tecce: «Si tratta di piccoli gruppi, animati dalla volontà di "danneggiare". Non hanno più niente a che fare con la protesta dei mesi scorsi».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Sono ricomparsi gli slogan, gli inni alla «Pantera», nella città universitaria. O forse hanno soltanto acquistato una nuova, più forte evidenza, dopo gli scontri di mercoledì tra polizia e studenti. La «Pantera» è uscita dall'assopimento o sulla scena sono soltanto «piccoli gruppi di guastatori», come li definisce il rettore de «La Sapienza», Giorgio Tecce?

Due ore di guerriglia urbana, marangate e lacrimogeni da una parte (sei feriti), sassi e barricate dall'altra (4 feriti). Sulla scalinata che porta al rettore, resta il fusto consunto di una scopa. All'interno delle facoltà, capannelli di studenti, alcuni perplessi, altri con l'aria soddisfatta del «reuces». La domanda che si rimandano l'un l'altro: perché la polizia ha caricato, ieri, mentre è stata tranquilla nei due mesi di occupazione? La risposta, dall'altro fronte, gioca con parole difficili, legalità, stato di diritto: la



Carole Bebe Tarantelli mentre parla con gli studenti universitari in piazza Montecitorio

«eravamo stupiti. La decisione di abbattere la porta era stata presa da un'assemblea improvvisata sulle scale del rettore». Ma eravate armati di spranghe? «No. Ci siamo solo difesi, lanciando sassi». Marco: «Stavo sulle scale, quando d'improvviso ho avvertito un colpo fortissimo alla testa, sono svenuto, mi sono svegliato poco dopo al Policlinico».

Dalle facoltà al rettore. Nell'iconografia del movimento '90, ora l'imagine del rettore Giorgio Tecce è affiancata a quelle di Ruberti, Craxi, Gava. Sono i «cattivi». Fure, nei due mesi di occupazione, Tecce è stato risparmiato dagli slogan degli studenti: la sua linea

veniva considerata morbida, di apertura e dialogo. Perché ha chiesto l'intervento della polizia? «Dobbiamo tutelare i lavoratori e il patrimonio dell'ateneo da persone traccianti. Ho sempre compreso, la loro condanna è motivata dalla protesta studentesca, ma ora a dettare legge sono rimasti piccoli gruppi, che hanno abbandonato la linea della non violenza: c'è una volontà premeditata di "danneggiare". Gli studenti sostengono che la polizia ha caricato a freddo, quando avevano già deciso di andare via. «La polizia ha caricato solo dopo che gli studenti hanno tentato per la seconda volta di sfondare la porta del

rettore». Non le sembra di aver atteso la morte naturale del movimento, di aver promosso il dialogo durante le occupazioni, per eluderlo appena sono terminate? «A fare poco è stato il governo. Noi abbiamo chiesto finanziamenti, nuove assunzioni. Come aprirono le biblioteche di sera se manca il personale?». Il 26 maggio, gli atenei potranno darsi statuti autonomi. Gli studenti temono che ne venga fuori un'autonomia selvaggia, fuori di ogni regola: «Un timore infondato. Prima di cominciare a parlare di statuti, aspettiamo regole e indicazioni dal ministero. Poi, per vararli, passerà molto tempo».

Appello della Lega ambiente a 4 anni da Chernobyl

Spauracchio dell'effetto serra per rilanciare il nucleare

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «I nuclearisti, battuti senza appello dagli italiani nel referendum dell'87, stanno rialzando la testa. Dal ministro Battaglia a molti settori dei grandi enti energetici, è tutto uno strillare che, senza un ritorno al nucleare rimarremo presto tutti al buio». La denuncia viene da Emete Realacci, presidente della Lega ambiente, il quale ha voluto ricordare che, esattamente 4 anni fa, due settimane dopo Chernobyl, si svolse a Roma una grande manifestazione antinucleare. L'unica in una capitale europea, alla quale parteciparono 150 mila cittadini. «Quella pressione e quell'impegno portarono alla grande vittoria del referendum. Ma con quel voto i cittadini volevano anche

e fonti rinnovabili che da tempo sollecitiamo».

Gianni Mattioli ha messo il dito sulla questione della «stafetta tecnologica che si vuole mantenere per consentire al paese di restare agganciata alla ricerca internazionale nel settore», del costo di qualche centinaio di miliardi l'anno da ripartire tra Enea, Enel, Fiat e Ansaldo. Lo scopo sarebbe quello di vagliare le proposte che, in sede internazionale, vengono avanzate per un nucleare il quale elimini i problemi della sicurezza, non ponga più neppure il fastidioso problema delle scorie radioattive. Se per la sicurezza verrebbe colta la probabilità zero della fusione del nocciolo o con in contenimento totale di qualsiasi effluente radioattivo, sul versante scorie diverse sono le soluzioni indicate: dal bruciarle nel reattore stesso, al distruggerle in grandi acceleratori di particelle, al reinserire in quelle sedi rocciose da cui uscirono sotto forma di uranio per combustibile, ma in modo che dall'esterno il contatore geiger più sospeso non legga più radioattività di quella preesistente. Ma la tecnologia nucleare, ha detto ancora Mattioli «non è riuscita nel corso di decenni a produrre innovazioni che sono solo conseguenza di nuove acquisizioni scientifiche». La Lega ambiente ha annunciato di aver lanciato insieme con il Sierra Club americano e il Bund tedesco una petizione in cui si chiede la riduzione del 20% entro il 2000, delle emissioni di anidride carbonica operando una svolta nella politica energetica.

Il governo concede la legislativa alla commissione Agricoltura

Caccia: discussione a tappe forzate

Ruffolo presenta le sue «obiezioni»

Il disegno di legge sulla caccia sarà discusso a tempi forzati dalla commissione Agricoltura in sede legislativa. Lo ha stabilito il governo dopo la riunione interministeriale di ieri. Il miniverbafe ha anche deciso che le «obiezioni» del ministro Ruffolo al progetto saranno esaminate in sede di governo il quale sceglierà se trasformarle in emendamenti al testo.

ROMA. Il governo ha concesso l'esame in sede legislativa al disegno di legge sulla caccia, presso la commissione Agricoltura. La decisione è stata presa al termine di un vertice governativo presieduto dal sottosegretario alla presidenza Cristofori e al quale hanno preso parte i ministri dell'Agricoltura Mannino, dell'Ambiente Ruffolo, dei rapporti con il Parlamento Sterpa

ha già annunciato che nelle prossime ore presenterà le proprie osservazioni. «D'altra parte - ha affermato Ruffolo - il principio della legge di riforma non deve essere quello di consentire la caccia su tutto il territorio, tranne eccezioni, ma esattamente il contrario. La caccia deve costituire l'eccezione. Il nostro disegno di legge, che non è stato preso in considerazione, costituisce per questo una utile composizione di tutte le esigenze».

In merito alle polemiche di questi giorni, il sottosegretario alla presidenza Cristofori ha detto che «il governo prende sempre una decisione collegiale e che è stata riconosciuta la correttezza da parte del ministro Sterpa di concedere in via procedurale la discus-

sione in sede legislativa, che del resto aveva chiesto prima alla Presidenza del Consiglio e che noi avevamo autorizzato e zero - ha concluso Cristofori - che Ruffolo si era dichiarato contrario, ma gli è stato spiegato che un ministro ha il diritto di esprimere le sue contrarietà, ma è il governo che decide se concedere o meno la legislativa». Sembra dunque rientrate le polemiche fra Ruffolo e Sterpa sulle questioni procedurali. Lo stesso ministro per i rapporti con il Parlamento ha detto uscendo dalla riunione: «È stata una tempesta in un bicchier d'acqua». Restano invece in piedi le obiezioni di fondo che il ministro dell'Ambiente muove al progetto di legge e che si appresta a cor-